

Diritto allo studio nel Tammaro-Fortore: offerta educativa sul territorio e libera scelta delle famiglie

Introduzione

Noi italiani abbiamo la memoria corta.

Solo qualche anno fa c'era chi si presentava agli elettori del Nord con la proposta di dividere l'Italia in tre macroregioni per separare “*il settentrione produttivo*” da “*Roma ladrona*” e dal “*Sud parassita*”, e noi del Sud ci sembrava un'aberrazione.

Tra qualche settimana questa aberrazione si realizzerà col governo in carica (Salvini-Di Maio-Conti), che farà passare l'autonomia legislativa e fiscale della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna ed eventualmente delle altre regioni che la richiederanno.

Dopo questo potremo ancora considerarci un'unica nazione?

Le armoniche geometrie costituzionali prevedono questa possibilità.

Stiamo cancellando 160 di storia e quindi di memorie comuni, di cultura, reciprocità, cittadinanza, solidarietà, accoglienza... si spezza, nei fatti, un il patto costruito nel tempo, e spesso col sangue di tanti italiani, consacrato nella Costituzione per cui abitanti di territori con storie diverse avevano gli stessi diritti e la stessa possibilità di sentirsi uguali di condividere le ragioni per stare insieme anche con condizioni di partenza diseguali.

L'autonomia differenziata è il riconoscimento delle differenze, è la presa d'atto degli squilibri che esistono rendendoli definitivi e insormontabili.

Abbiamo legittimato una non nuova categoria, quella dei “*cittadini diversi*” a cui offrire (o negare?) servizi: sanità, trasporti, strade, parchi, attrezzature sportive e, soprattutto, l'istruzione.

Noi chiedevamo, con le parole di don Milani, il superamento di “*diritti uguali fra diseguali*”, e ci stanno dando “*più diritti a chi ha di più!!!*”

Invece di ricercare le buone pratiche per il superamento di un *privilegio etnico-territoriale* lo si rende immodificabile, per cui all'interno della stessa nazione (?) si assicurano più diritti a chi abita in territori particolari e benestanti e si penalizza chi invece ha avuto la sventura di abitare in territori disgraziati.

Una nazione è matrigna se applica il privilegio di nascita, se non permette a tutti i suoi cittadini di cambiare le condizioni sfavorevoli in cui sono nati e vissuti...il famoso ascensore sociale declinato nella Costituzione.

Siamo di fronte ad un razzismo territoriale nell'accesso a servizi di cui tutti allo stesso modo, nel tempo, debbono poter godere.

Questione meridionale irrisolta, aggravata da un regionalismo secessionista di ispirazione leghista, ma praticato anche dalla “*progressista*” Emilia-Romagna: il “*prima gli Italiani*” diviene oggi “*prima l'Emilia Romagna*”...poi “*prima Bologna*”, poi “*prima il mio condominio*”, poi “*prima la mia famiglia*”...infine “*prima io*”.

Una Nazione che ha perso l'uso del “NOI”.

Sta bono Rocco e sta bona tutta la Rocca!!! (*Sto bene io e stanno bene tutti*)

Nessuno si *sentisse assolto: siamo tutti coinvolti*, ognuno con le proprie piccole e grandi responsabilità.

A questo punto non vi devo più parlare dei problemi della scuola, se non dire che per garantire il diritto allo studio e la sopravvivenza del presidio culturale rappresentato dalle Istituzioni scolastiche nel nostro territorio dobbiamo rivendicare servizi che riequilibrino il gap in cui da troppo tempo il Sannio ed in particolare il Tammaro-Fortore è relegato.

Un sistema viario da terzo mondo.

Un sistema di trasporti fragile con poche corse, scarsa qualità dei mezzi utilizzati, strada ferrata prima dismessa ora ripristinata, ma solo per il trasporto turistico.

Le comunità e i loro Sindaci, la Provincia, la Regione devono interrogarsi e affrontare le difficoltà per offrire servizi omogenei su tutto il territorio, che recuperi il divario proprio per questi paesi, che offra collegamenti non solo radiali verso il capoluogo, ma anche collegamenti trasversali tra comuni, con orari determinati proprio dalle necessità di garantire pari dignità delle Istituzioni scolastiche sull'intero territorio nel garantire l'offerta formativa; sarà necessario garantire le stesse agevolazioni economiche agli studenti che fruiscono di queste tratte, e non solo a quelli che percorrono le direttrici di collegamento con il capoluogo di provincia o quello di regione, scongiurando l'emorragia di studenti che lungo il confine con il Molise preferiscono abbandonare le scuole sannite (circa 100 all'anno), attratti e incentivati dall'offerta scolastica e di servizi messi a disposizione dalla regione limitrofa.

Se vogliamo cambiare dobbiamo anche in questo caso utilizzare il NOI e sentirci tutti coinvolti.

Le buone pratiche portano i loro frutti: sinergia tra la nuova Amministrazione di Morcone, il Liceo "*Don Diana*" e l'Istituto Comprensivo "*De Filippo*" e soprattutto i cittadini con senso di appartenenza e di responsabilità hanno determinato il ripristino della classe di Liceo scientifico lo scorso anno sospeso per mancanza di iscritti.

Classe attiva dal 1970 (l'anno prossimo il 50ennale) in cui hanno studiato fior di professionisti apprezzati oggi in tutto il mondo, orgoglio della nostra collettività.

Ma non basta.

Quando è nato questo Liceo raccoglieva, oltre i ragazzi di Morcone, anche quelli provenienti da Santa Croce, Sassinoro, Pontelandolfo, Campolattaro, fino a Fragneto Monforte, con un sistema di trasporti adeguato, funzionante.

Come facciamo a invogliare oggi uno studente di Pontelandolfo a scegliere il Liceo di Morcone quando per fare 8 km paga 60 € al mese contro 0 € che paga per raggiungere il Liceo di Benevento?

E non si risolve il problema con un finanziamento ad hoc di qualche solerte Sindaco (anche meritevole nel suo intento) che bussa alla porta del Governatore per ricevere un contributo.

Ci vuole un progetto strutturale in cui tutte le comunità devono farsi parte attiva, scevri da campanilismi buoni solo per affermare la supremazia dell'uno rispetto all'altro...ma non utili a vincere per tutti

Queste le ragioni del NOI da contrapporre all'IO!

Vanno garantite le risorse per la sicurezza di tutti gli edifici scolastici, anche in ragione degli eventi sismici e alluvionali a cui il nostro territorio è soggetto: stiamo assistendo al disagio di tutta la comunità, sia quella educante che quella degli studenti e delle loro famiglie, a causa del necessario ed improcrastinabile rifacimento della sede scolastica principale dell'Istituto Comprensivo di Morcone.

Ma la sicurezza dei nostri figli deve venire prima di tutto.

In ultimo, ma non ultima la questione del dimensionamento scolastico.

Non possiamo accettare parti uguali fra diseguali.

A fronte dell'impegno dello Stato nel garantire *“livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”* non ci si può imbattere in norme meramente numeriche che cancellano la dirigenza di una scuola per un alunno in meno.

Deve cambiare la norma nazionale che attribuisce la Dirigenza scolastica, e tutto quello che ne consegue, con lo stesso parametro a Napoli e nel Sannio, su un territorio dalla densità abitativa che è un ventesimo di quella napoletana ed in cui l'orografia, la viabilità, i trasporti non sono tra loro paragonabili.

L'Attribuzione della Dirigenza deve divenire una certezza nel numero con gli opportuni correttivi che tengano conto delle differenze territoriali, ma, soprattutto, che la successiva attribuzione delle presidenze sia demandata a scelte da realizzarsi nel territorio, in modo da poter avere un'Istituzione scolastica di 1.500 alunni che consenta il mantenimento della dirigenza ad una scuola di montagna con 399 alunni.

O questo, o i sindaci di questi comuni saranno costretti a consegnare le chiavi dei loro paesini destinati a scomparire.

Sugli organici un passaggio è d'obbligo.

Proprio per la denatalità che caratterizza i nostri territori, (non perché non vogliamo o sappiamo far nascere nuove generazioni, ma perché la crisi che investe il Paese costringe i nostri giovani a non avere certezze del loro futuro), non possiamo permettere che quelli che l'Amministrazione scolastica, su indicazione del MIUR, considera come tagli del personale quindi, come risparmi per le casse dello stato, non possano essere invece trasformati in qualificazione dell'offerta formativa: più tempo pieno, più strumento musicale per tutte le medie ed esteso ad elementare e, perché no anche all'infanzia, più pratica sportiva In tutti gli ordini di scuola (su questo sono sicuro che l'assessore Fortini dirà subito qualcosa come anticipato al congresso che la FLC CGIL ha tenuto nell'ottobre scorso a Torre del Greco).

Il sindacato sta combattendo, insieme, e a tutti i livelli affinché tutto questo cambi.

La responsabilità l'attribuisco alla politica da cui attendiamo le risposte alle sollecitazioni fin qui poste al di là delle appartenenze, ma la necessità che ognuno si faccia carico dei problemi che sono di tutti NOI non ci esime da dare il nostro piccolo contributo: dopodomani sabato 9 febbraio CGIL CISL e UIL saranno a Roma e noi saremo lì, a manifestare, contro questa manovra finanziaria.

Facile semplificare e dire banalmente che non ci piace il reddito di cittadinanza o la quota 100, (che non è l'abolizione della Fornero come promesso in campagna elettorale)...

Il Segretario della CGIL, Landini dice: *Semplificare cose complesse* è una presa in giro.

Nel 2018 sono stati più i giovani italiani che sono andati all'estero per lavorare, che emigrati che sono venuti in Italia. Questo non ha significato più lavoro, più salari, più sanità, più strade, più trasporti e nemmeno più scuola per gli italiani.

Quindi non si possono semplificare le ragioni della manifestazione, ma le ritroverete tutte nel volantino, un po' più elaborato, che avrete modo di leggere.

Ricordiamo che per il cambiamento nessuno si potrà tirare fuori:

SIAMO TUTTI COINVOLTI

Vincenzo Delli Veneri